

VENERDÌ III SETTIMANA T.O.

2Sam 11,1-4a.5-10a.13-17

¹ All'inizio dell'anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l'assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme.

² Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d'aspetto. ³ Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l'Ittita». ⁴ Allora Davide mandò messaggeri a prenderla.

⁵ La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». ⁶ Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l'Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. ⁷ Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. ⁸ Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. ⁹ Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. ¹⁰ La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua».

¹³ Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.

¹⁴ La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. ¹⁵ Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». ¹⁶ Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c'erano uomini valorosi. ¹⁷ Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e però anche Uria l'Ittita.

Il secondo libro di Samuele riporta gli episodi salienti della vita di Davide senza mai idealizzarlo: ne risulta un quadro fatto di luci e di ombre. Davide è una figura concreta, autentica, veramente umana, una persona capace di mettere Dio al di sopra di tutto, capace di misericordia e di perdono nei confronti dei nemici, insomma un uomo di fede che manifesta indubbiamente tanti lati luminosi nella propria personalità. Tuttavia, in questo episodio, egli viene descritto anche nella sua debolezza umana e nel suo peccato personale. Proprio questo episodio, che sembra gettare un'ombra oscura sulla figura di Davide, in realtà non fa che illuminare ancora di più la sua statura morale. Esso è insomma la prova che la sua virtù non è un'idealizzazione letteraria, ma una realtà. Se l'autore sacro avesse voluto idealizzare la figura di Davide, avrebbe certamente parlato solo delle sue virtù e avrebbe taciuto i lati oscuri della sua personalità.

Questo testo, che racconta un momento di grande tentazione e di caduta, è anche significativo sotto un altro aspetto. L'autore descrive e mette in luce, infatti, accanto al peccato le circostanze e le cause concomitanti: «Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si

mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d'aspetto» (2Sam 11,2). Qui possiamo cogliere l'insegnamento sapienziale e nello stesso tempo teologico dell'episodio; l'autore sacro, infatti, non mette in evidenza solo il fatto che Davide è caduto nella tentazione, ma sottolinea opportunamente le circostanze del suo peccato, che sono essenzialmente legate a un momento di ozio. Davide aveva già dedicato del tempo al suo riposo personale: si era alzato dal letto dopo il sonno pomeridiano. Ma non si era applicato ai suoi impegni di monarca. Era salito sulla terrazza a passeggiare. In questo momento di ozio, in cui la mente vaga per conto suo, e anche gli occhi sono fuori dal controllo della volontà, la sua debolezza lo tradisce e lo conduce al peccato: dall'alto della terrazza della reggia vede una donna e desidera prendersela come concubina. Il peccato di Davide comunque non era questo: la monarchia d'Israele era, nelle sue forme esteriori, in tutto uguale a quella degli altri popoli circostanti; quindi un re poteva avere legittimamente più mogli; il problema è che la donna che Davide desidera è già sposata, e tuttavia Davide la manda a prendere ugualmente. Successivamente, la donna farà sapere a Davide di essere incinta. A questo punto, egli cercherà di scrollarsi di dosso le sue responsabilità e giungerà perfino al delitto. Da ciò si vede come il peccato proceda a cerchi concentrici: non c'è un peccato che non ne richiami un altro, e questo un altro ancora. Infatti, Davide, dopo aver peccato di adulterio è preso da un vortice negativo che sfocia nella decisione di far uccidere il marito di lei, Urià: «Ponete Urià sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia» (2Sam 11,15). Il testo intende sottolineare che l'occasione originante del peccato è *il tempo sciupato nell'ozio*, che ordinariamente trascorre senza scopo, in cui una persona non si applica, dopo il giusto e legittimo riposo, a un'opera utile.

La forza del peccato, dopo che la persona vi cade volontariamente, si manifesta qui anche sotto l'aspetto della coercizione, come una forza che afferra l'uomo e che, in un certo senso, lo costringe, dopo il primo passo falso, a compierne altri sempre più rovinosi. Così ci si trova afferrati in un vortice di negatività da cui è difficile liberarsi, senza la grazia di Cristo.